

Cantone: «Appalti poco chiari, via i corrotti»

#iostocconlunita

Come una malapianta cresce, si estende, trova terreno fertile e «può attecchire ovunque». Nessuna istituzione può ritenersi «scevrà da responsabilità per il dilagare» della corruzione.

Parola della Corte dei Conti, che ieri è tornata a parlare di uno dei mali più pericolosi per la «cosa» pubblica. L'appello è contenuto nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato per il 2013, e arriva proprio mentre Raffaele Cantone presenta a Milano l'Unità operativa anticorruzione che si occuperà di Expo 2015.

Sul tema l'analisi del magistrato napoletano, che già guida l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac), è chiara: dopo Tangentopoli tutto il sistema nazionale ha sottovalutato il pericolo, «non solo Expo. Si è ritenuto per troppo tempo che il fatto che non emergessero fatti eclatanti significava che la corruzione era stata debellata. Invece lavorava in modo assolutamente indisturbato». Come del resto stanno dimostrando le inchieste sulla sanità, in Lombardia ma non solo, e quelle eclatanti su Expo e sul Mose, l'infrastruttura che doveva proteggere Venezia dall'acqua alta, ma che per il momento l'ha travolta come uno tsunami.

Per quanto riguarda l'Esposizione milanese, il magistrato ha riconosciuto che «il primo punto su cui si è lavorato, quando si è parlato di Expo, è stato quello delle infiltrazioni mafiose. D'altra parte - ha aggiunto - non dimentichiamo che la Lombardia che per lungo tempo è stata considerata *mafia free* (libera dalla mafia, ndr), mentre poi si è scoperto che tanto *free* non era, e che vede una forte presenza, anche se in

● La Corte dei Conti denuncia l'estensione della corruzione, mentre si insedia il commissario per l'Expo ● Commissariamento per singole opere



Raffaele Cantone, commissario straordinario anticorruzione. FOTO DI LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

modo diverso dal Meridione, della criminalità organizzata. È chiaro quindi che il sistema dei lavori pubblici doveva soprattutto alzare il livello di attenzione sulle possibili infiltrazioni mafiose, in particolare in Lombardia quella della Ndrangheta.

E difatti il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, ha rivelato che

con gli ultimi due interventi sulla Brebemi e sulla Tem - le due grandi infrastrutture stradali in costruzione in Lombardia - sono saliti a 39 i provvedimenti interdittivi presi nei confronti delle società coinvolte negli appalti. «Si tratta di provvedimenti in ambito antimafia», ha specificato Tronca.

A Milano Cantone avrà degli uffici

all'interno della prefettura. L'unità operativa sarà composta da uno staff dedicato agli aspetti giuridici e da un piccolo ufficio controlli di cui faranno parte tre sottufficiali della Guardia di Finanza, coordinati da un ufficiale dello stesso corpo. Il pool si occuperà soprattutto di «controllo e di vigilanza sulla correttezza e trasparenza delle

procedure connesse alla realizzazione delle opere del grande evento».

FRONTI APERTI E NUOVI POTERI

In questo senso, finora qualche rilievo alla società Expo era stato avanzato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, ormai inglobata nell'Anac. Molti degli appalti dell'Expo sono stati «poco chiari - ha detto Cantone - Non si capiscono le procedure di assegnazione e i relativi importi». C'è bisogno di «un salto di qualità sul piano della trasparenza». Cantone chiederà gli atti pubblici relativi alle inchieste giudiziarie, come quella che riguarda l'impresa Maltauro, il cui ex amministratore Enrico Maltauro è stato arrestato nell'ambito dell'indagine sull'Esposizione. Nelle scorse settimane si è parlato molto di togliere i lavori alle imprese coinvolte nelle inchieste. Nel decreto del governo che amplia i poteri di Cantone, «si prevede il meccanismo del commissariamento delle imprese che sono coinvolte in quella specifica vicenda». Non «un commissariamento generale, ma su singoli appalti». Per il futuro, invece, verrà proposto al commissario Expo Giuseppe Sala di «inserire in tutti i contratti la norma della legge Severino che prevede la revoca dell'appalto in condizione di gravi violazioni».

La missione affidata dal governo al magistrato non è semplice. Dovrà controllare il passato e il futuro di Expo, che ha ancora appalti da assegnare per almeno 120 milioni di euro. «Non sono l'uomo della provvidenza - avverte lui - Ma è giusto che l'Autorità anticorruzione operi e verifichi sul campo la sua capacità di intervenire sul piano della corruzione. È troppo facile avere le mani pulite tenendole in tasca».

Carige, blitz della Finanza Nel mirino il «caso Ior»

● Sequestrate carte relative a un'operazione finanziaria tra la Banca genovese e l'istituto religioso

GENOVA

Cento milioni di euro di obbligazioni della Fondazione Carige che lo Ior aveva sottoscritto ma che, in concreto, non comprò mai. Senza pagare, però, le penali previste per il recesso. Una vicenda su cui la Guardia di Finanza vuol vederci chiaro: nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Genova sulle presunte truffe ai danni dell'istituto di credito ligure, ieri è scattato l'ennesimo blitz nella sede della Fondazione Carige. A disporre il sequestro dei documenti - cartacei e informatici - relativi alla cosiddetta «Operazione Ior» è stata la Procura del capoluogo ligure.

L'operazione, risalente al 2010, fu voluta dall'allora presidente di Fondazione Carige, Flavio Repetto. Nel febbraio di quell'anno, Banca Carige emise un prestito convertibile del valore di 400 milioni e la Fondazione aderì per oltre 32 milioni, rendendo disponibili i diritti a favore, tra gli altri, dello Ior (allora gestito dall'ex segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone) che si impegnò per ben 100 milioni. Ma l'istituto di opere religiose rinunciò a convertire le sue obbligazioni in azioni e, nel luglio 2011, la Fondazione le riacquistò «utilizzando liquidità fornita da Banca Carige e un *security lending* di 50 milioni con Mediobanca, con pegno sul 7% delle azioni, appesantendo pertanto la propria posizione finanziaria». Un passaggio, quest'ultimo, tratto dal report che gli ispettori della Banca d'Italia stilano nell'ottobre scorso, puntando il dito sul rapporto «poco prudente» tra Banca Carige e la sua Fondazione, e sulla gestione dell'istituto di credito genovese: fu quel giudizio a portare alla rimozione



del vecchio consiglio di amministrazione presieduto da Berneschi. Anche il ministero delle Finanze aveva chiesto chiarimenti sul caso, alla luce dei finanziamenti fatti nel 2008 e nel 2010 della Fondazione ad ambienti vicini al cardinal Bertone: 300mila euro alla Lux Vide per i dvd della fiction «La Bibbia» e altri 90mila euro per le stole dei vescovi. Dell'affare con lo Ior, infine, si parla anche in un'intercettazione tra lo stesso Berneschi e l'ex amministratore delegato di Carige Vita Nuova, Ferdinando Menconi, entrambi finiti in manette lo scorso 22 maggio insieme ad altre cinque persone.

Intanto, le manovre finanziarie dell'istituto genovese proseguono. Mercoledì scorso, il nuovo amministratore delegato di Banca Carige, Piero Montani, ha sottoscritto l'aumento di capitale dell'istituto, per un controvalore complessivo di 523mila euro. La comunicazione è nel modulo di *internal dealing* della Borsa italiana e si accompagna all'annuncio della Fondazione Carige dell'ok all'aumento di capitale per la sua quota del 19%. Oggi, del resto, si chiude il periodo di negoziazione in Borsa (dove ieri il titolo è sceso del -2,52%) dei diritti sull'operazione da 800 milioni di euro, che potranno essere poi esercitati fino al 4 luglio prossimo.

Rc auto, nel 95% dei casi sono le più care d'Europa

● Premi doppi rispetto alla media Ue ● Allarme concorrenza: a cinque gruppi il 70% del mercato

#iostocconlunita

«Solo il 5% degli assicurati Rc auto paga un premio paragonabile a quello medio europeo di 250 euro», mentre tutti gli altri, in media, pagano un premio di 500 euro, quindi doppio. Il presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, nella relazione annuale dell'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni informa sull'evoluzione del problema delle tariffe, che a sua detta si sarebbe attenuato, ma certo non ancora risolto. Anche perché nel settore non esiste concorrenza: i primi cinque gruppi assicurativi detengono il 70% del mercato. Un calo pare ci sia stato, anche se le associazioni di consumatori, come vedremo, lo contestano: nel primo trimestre del 2014 «il prezzo effettivo medio e quello mediano sono scesi rispettivamente del 3,8 e del 3,4% rispetto al quarto trimestre 2013. Il prezzo - si legge nella relazione - sale in media di oltre 100 euro, se l'assicurato vive in una grande città». Il prezzo scende con l'età e chi in passato ha avuto incidenti «può arrivare a pagare il triplo di chi non ne ha avuti». Sale anche con il grado di concentrazione del mercato, che varia da provincia a provincia.

Nel 2013 la distribuzione dei premi delle Rc auto effettivamente pagati «è fortemente asimmetrica», dice Rossi: la media semplice è di oltre 500 euro, la mediana di poco più di 450, «con una variabilità molto elevata». La raccolta ha fatto segnare, sempre l'anno scorso, «una contrazione record» (-8%), mentre per gli altri rami danni (in particolare Rc generale, infortuni e malattia) «la dinamica negativa, in atto dal



2009, si è molto attenuata». La raccolta premi su polizze previdenziali (Pip), invece, «è divenuta significativa solo da un decennio», ma «viaggia da tempo a due cifre» (+33% nel solo 2013), aggiunge Rossi.

Per il presidente Ivass le polizze Rc auto sono ancora troppo care, e per questo auspica un intervento legislativo, mentre annuncia che per superare «l'ostacolo» delle frodi «entro il 2015» l'Ivass spera di completare l'Archivio integrato antifrode (Aia). Sul punto interviene per il Pd Salvatore Tomaselli, capogruppo nella commissione Industria del Senato, che ha già presentato un disegno di legge «a tutela dei consumatori».

Ma sui dati Ivass è polemica. «Li troviamo decisamente sottostimati», scrivono Federconsumatori e Adusbef, evidenziando invece come l'andamento delle polizze registri nel primo semestre un incremento medio del 4% rispetto allo scorso anno. Adirittura, allargando il confronto agli ultimi 19 anni, dallo studio emerge che dal 1994 al 2013 le tariffe obbligatorie Rc auto hanno registrato aumenti del 248% per le auto e fino al 480% per le moto. In Italia - denunciano le due associazioni dei consumatori - l'Rc auto si mangia il 6% dello stipendio, il doppio rispetto alla media Ocse e il triplo rispetto all'Inghilterra.